

L'INTERVISTA

«Dati choc, dalla Finanziaria nessun aiuto»

Sangalli (Confcommercio): noi e i consumatori sulla stessa barca

NANDO SANTONASTASO

«Lo ammetto, sono rimasto impressionato dai dati sulla povertà del Mezzogiorno. Sapere che al Sud vivono i due terzi delle famiglie indigenti del Paese è un dato che deve pesare sulle coscienze di tutti». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, commenta le ultime rilevazioni Istat da Villasimius, in Sardegna, dove la Confederazione tiene la conferenza organizzativa e presenta il rapporto sull'andamento dei consumi. La fotografia dell'Italia che non ce la fa è il punto di partenza obbligato del colloquio. «Ma attenzione - avverte Sangalli - non sarebbe comunque giusto piazzare tutto il Sud dentro questa immagine pauperistica».

Restiamo al dato: nel Mezzogiorno vive ancora il 65 per cento delle famiglie povere. È vero che l'Istat si riferisce al 2006 quando la ripresa economica era appena accennata ma il gap col resto del Paese resta. Che fare?

«Sembra una frase fatta ma io credo che il Sud cresce di più se tutto il Paese cresce di più».

Si spieghi, per favore.

«Se una maggiore partecipazione al mercato del lavoro è un'esigenza primaria per lo sviluppo del Paese, lo è maggiormente per il Mezzogiorno. Se investire su capitale umano e infrastrutture è una priorità per far crescere la competitività dell'Italia, lo è ancora di più per il Sud. E così via. Di sicuro siamo di fronte ad un disagio sociale che non può essere negato: va affrontato e con urgenza».

Una proposta concreta?

«Il credito d'imposta: ne abbiamo parlato di recente a Napoli in occasione dell'incontro sui fondi europei promosso dal ministro Bersani. Lo sollecitano i governatori delle regioni e lo stesso Bersani si è detto d'accordo. Come pure quella relativa alle zone franche, purché si tenga conto delle indicazioni delle realtà locali. Anche perché, ripeto, non tutto il Mezzogiorno può essere schiacciato da una logica negativa».

Sud povero, consumi che non crescono e prezzi che aumentano: un paradosso. Non c'è anche una vostra responsabilità?

«No. È sicuramente vero che i consumi sono

stagnanti, che la crescita da lenta sta diventando lentissima e che la domanda interna attende ancora una scossa, a dir poco indispensabile visto che vale più del 60 per cento del Pil. I nostri dati relativi ad agosto sono eloquenti. Non a caso sin dallo scorso mese di marzo Confcommercio aveva proposto di ridurre di un punto l'Irpef per consentire alle famiglie di avere qualcosa in più in tasca da spendere.

Già, mai i prezzi...

«Sui prezzi non abbiamo alcuna responsabilità né abbiamo fatto speculazioni, come si dice. Se tantissime famiglie italiane non arrivano a fine mese la colpa è delle spese fisse che non possono non pagare: dalla luce all'acqua, dai fitti alle assicurazioni».

Pensa che i consumatori, soprattutto al Sud, siano d'accordo?

«Io credo che noi e loro siamo sulla stessa barca. Se il sistema non cresce, nessuna categoria può dirsi al riparo dai problemi. Le polemiche sterili non servono».

La Finanziaria del governo Prodi può aiutare il Sud? E come?

«Mi pare difficile. Non nego che nella manovra siano stati inseriti provvedimenti lodevoli: penso ad esempio al capitolo delle semplificazioni. Ma complessivamente è una Finanziaria priva di coraggio, la terapia per rilanciare il Paese è leggera ma soprattutto debole. Con una pressione fiscale che anche per il prossimo anno rimarrà al 43 per cento e una crescita del Pil prevista nell'1,5 per cento non si può essere ottimisti. L'obiettivo che tutti auspicavamo, la riduzione della spesa pubblica e la sua riqualificazione, mi appare obiettivamente ancora molto, molto lontano».



**La crescita
Ripartiamo
dal credito
d'imposta**

